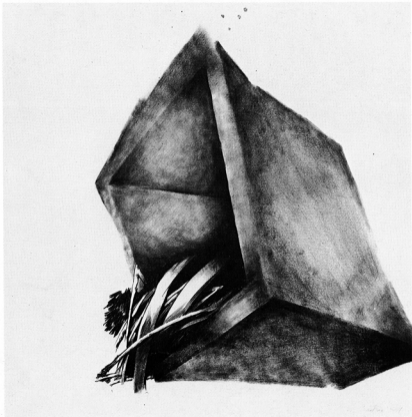


FRARE



GALLERIA LA MARGHERITA ROMA

GIANCARLA FRARE

«LE CONDIZIONI DEL VOLO»  
1981/1986

ROMA, VIA GIULIA 108  
GALLERIA LA MARGHERITA

25 ottobre 18 novembre 1986  
feriali 10/13 - 17/20 festivi 10,30/13

Nell'opera di Giancarla Frare l'elemento grafico è sempre stato centrale, dominante, anche quando l'artista ha fatto (e fa) ricorso all'uso del colore. Ciò si verifica perché ogni sua immagine ha trovato (e trova) il modo di definirsi allorché è sorretta dalla forza del segno grafico, sovente ricco di espressione, definitorio.

Credo che questo suo carattere linguistico sia la risultante organica di doti native, generose, calde di umanità e di vigore sentimentale, con i necessari indebitamenti culturali che risalgono allo studio di ciò che significò, nelle sue molteplici declinazioni, l'espressionismo nella cultura europea. Ad evitare tuttavia possibili fraintendimenti, occorre precisare che questo dato costituisce una sorta di antifatto nella formazione culturale della Frare: infatti a me pare che l'artista sia debitrice in qualche misura anche nei confronti di ciò che rappresentò la ragione più profonda del momento segnico nella cultura americana ed europea, a partire dalla metà degli anni cinquanta in poi; mettendo subito in risalto che Giancarla Frare non ha colto nel momento segnico l'accezione demistificatoria o provocatoria o di disperata negazione dell'esistente, uomo compreso, facendo propri i grovigli labirintici dei segni astratti, affidati essenzialmente all'irrazionalità degli automatismi. La pittrice ha continuato a dare valore a una figuratività dalle remote radici espressionistiche, ma ha arricchito l'uso del segno, accentuandone l'espressività in linea con un significato concettuale riaffermato, restando quindi fuori dalla tentazione astratta e mantenendo alla sua espressione un preciso carattere naturalistico-simbolico. Il segno di Giancarla Frare è infatti largo, anche nei ritorni; traccia andamenti coordinati, anche se guidati da un fermo scatto gestuale; individua l'immagine nello stesso momento in cui sa di essere certificazione esistenziale; è anche gesto mentale, capace di non rimanere irretito dalla tensione labirintica e di comporsi in rapporti ritmici e ancor più in organismo che conserva intatto il valore dei contenuti espressivi.

Tutto ciò pone l'artista fuori dalla disgregazione storica del movimento segnico-informale; ma non vuol dire che in lei talune ragioni di tale movimento non lascino un'orma nella direzione di una traduzione diretta, immediata di un valore (quello che per Mathieu ovvero per Kline si identificava nell'impulso cinetico); ovvero nel ricondurre tale trasmissione diretta di un valore segnico a un principio compositivo almeno previsto (che poi è il caso di Hartung, a mio parere, per qualche verso, più attentamente studiato).

La tematica fondamentale di Giancarla Frare è di natura esistenziale; segna il travaglio della vita, di cui la morte stessa è parte; registra le tensioni di ciò che appartiene all'esistente tese verso una liberazione dai condizionamenti; segnala l'antinomia tra la necessità dell'assoluto e la provvisorietà di ogni sostanza e forma esitenti. A questi assunti corrispondono i temi della condizione umana e del suo limite espresso dal vuoto della stanza, all'interno della quale l'uomo è come imprigionato; quelli consimili dell'uccello che tenta disperatamente di divincolarsi, di perforare le pareti della scatola che lo chiudono da ogni parte; e infine i temi espressi dagli elementi del mondo vegetale che risultano sottoposti alla morsa delle stesse leggi di condizionamento esistenziale. Qualcuno dirà che queste tematiche affrontate dalla pittrice non sono nuove, in quanto esse contrassegnano, sia pure in modi diversi, gran parte dell'arte di questo secolo, fino all'informale materico e segnico e ai suoi sviluppi successivi. Esse tuttavia — ed è quello che conta — trovano in lei una dimensione personale, anche perché non si realizzano, come ho già detto, in puro segno astratto, proiettata come è l'artista a significare in termini figurativi, che oramai le appartengono, il dissidio umano (ma anche di ogni altra forma del mondo animale e vegetale) tra finito e infinito, tra l'essere e la sua condizione di limite nella sopravvivenza. Per questa ragione il suo segno reclama la necessità di definirsi compiutamente in immagine figurale — chiaramente strutturata in uno spazio reale, sebbene assunto anch'esso a simbolo — dai

caratteri naturalistici caricati di significati simbolici e vibranti di ferma partecipazione emotiva.

Nella ricerca di Giancarla Frare, che risale al 1970, non si avvertono cambi direzionali, pentimenti e repentine negazioni, ma si nota un procedere graduale per chiarimento interiore, che si riflette nel suo tessuto linguistico. Dagli inizi fin verso la metà degli anni Settanta, la sua figuratività era naturalista; ma già verso la fine di questo periodo, la presenza della figura appariva raggruppata come in piccole assemblee di figure, sovrastate tutt'intorno da una serie di grandi elementi cubici, da pareti e quinte contrapposte; quinte e pareti che creavano altrettanti corridoi, al termine dei quali si apriva lo spazio bianco del vuoto.

A partire dal 1976 in poi, la presenza e la pertinenza del simbolo andavano facendosi più ferme; il segno scavava all'interno di radici contorte, nei cui anfratti le figure umane cercavano l'ultimo disperato rifugio, una protezione precaria; ovvero i cui andamenti curvilinei, ben marcati dal segno, tracciavano radici, famiglie di radici e filamenti di corpi vegetali disperatamente protesi in un desiderio di sopravvivenza (mi riferisco a opere quali «Ballade Des Ausseren Lebens» \*).

Il segno di Giancarla Frare era sempre analitico, fortemente contrastato, ma già perveniva a più ampie sintesi espressive, che allontanandosi per gradi dalla sua funzione di rappresentare acquistava quella di certificare, potenziando il suo potere allusivo (si osservino le serie delle opere sui tronchi d'albero e sui nidi del 1977, 1978, 1979) e facendo registrare altresì l'accentuato contrasto tra l'infittire dei segni neri e gli spazi lasciati al candore dei bianchi.

Siamo oramai nel corso di questi anni Ottanta e particolare rilievo assume la serie delle chine ispirate al ciclo sulla «Condizione del Volo», ciclo nel quale l'artista è tuttora impegnata. In queste opere Giancarla Frare fa avvertire ulteriormente l'incidenza della luce sulle forme; il forte contrasto tra il positivo (il filtrare nitido

della luce) e il negativo (il prevalere del segno nero fino a pervenire quasi al nero assoluto) ovvero tra l'indicazione allusiva, che però è insieme atto e presenza, a una forma di vita umana, animale o vegetale e la sensazione del vuoto, che è annullamento dell'esistenza seppure parte stessa della vita.

Recentemente sembra che Giancarla Frare scorga la possibilità di rappresentare anche quella che indicherei come una condizione intermedia tra i due predetti termini estremi, identificandole in una sorta di zona grigia, quella delle cose inanimate, degli oggetti-simbolo: le pareti, il nido, la scatola, il limite; in altri termini, tutto ciò che fa pensare alle cause che determinano la condizione esistenziale dell'universo animato; ciò che grava tra una forma e l'altra della vita e la condiziona; l'essere, il suo limite e il suo arrestarsi. Questa è la ragione che nega all'oggetto simbolo di essere affidato al bianco della luce-vita ovvero, di converso, al nero della di lei assenza, per identificarsi alla fine nel grigio. Non so quanto tutto questo autorizzi a pensare all'insorgenza, nella giovane artista, di una necessità di significare in maniera più esplicita anche ricorrendo al colore; a una trama di segni, cioè, che abbia anche un suo potere cromatico, che diventi anche materia luminosa attraverso l'equilibrio dei toni, il contrappunto dei neri e dei bianchi che reclamano la presenza di un altro timbro, come ago di bilancia.

Non si tratta di una operazione che prelude alla pittura. L'elemento grafico rimane per lei esigenza primaria, dominante, mai intesa come il negativo della pittura, ma ancora come quello che le consente di realizzare, nella misura più ampia e profonda, la propria visione poetica.

Salvatore Maugeri

\* «Ballade Des Ausseren Lebens»: «La Ballata della vita esterna» di Hugo Von Hofmannsthal. Negli anni 1976, 1977, 1978, 1979 la ricerca di Giancarla Frare è stata frequentemente ispirata dall'opera poetica di Hofmannsthal, Rainer Maria Rilke, Georg Trakl.



